

## Killer delle vecchiette si autoaccusa degli omicidi ma...

domenica 11 gennaio 2009

KILLER DELLE  
VECCHIETTE: QUELLO CHE NON SI DICE

SUCCEDE A TARANTO, MA TUTTA ITALIA NE PARLA

E' una cosa normale? E, soprattutto, è possibile che simili situazioni siano tollerate?

I fatti. Leggendo i giornali si viene a sapere che alcune persone sono detenute (altre, invece, hanno già scontato la pena detentiva inflitta) per una serie di reati per i quali, invece, si ha il reo confesso con tanto di ritrovamento delle prove. Ma per la giustizia italiana tutto ciò non è sufficiente ed in carcere si ritrovano un po' tutti: innocenti (presunti colpevoli) e colpevole (per sua stessa ammissione).

Il 10 febbraio del 2006, Sebai Ezzedine - un 33enne immigrato tunisino - rilascia una confessione al dott. Nobile della Procura di Milano, successivamente confermata dinanzi al P.M. di Taranto Dott.ssa Montanaro, nell'ambito della quale ammette la propria responsabilità in merito all'omicidio di 15 anziane signore. Si tratta di donne sole, sgozzate nelle loro abitazioni, che ricordavano al reo confesso le donne che da bambino lo picchiavano e seviziano. Sulla decisione del Sebai di confessare la verità e di scagionare persone che egli sapeva con sicurezza essere innocenti ha, senza alcun dubbio, influito il suicidio di Vincenzo Donvito il quale, dopo aver proclamato per anni la sua innocenza, non ha retto al regime carcerario ed al tormento di essere recluso ingiustamente e si è tolto la vita impiccandosi in carcere.

13 agosto del 1995, omicidio di Celestina Commessatti - Condannati: Giuseppe Tinelli, Davide Nardelli, Vincenzo Donvito. La confessione del Sebai è supportata da una perquisizione locale effettuata presso un pregiudicato della zona nell'ambito della quale venivano rinvenuti gioielli di sicura appartenenza della Commessatti e che il ricettatore afferma essergli stati venduti da un tunisino rispondente al nome di Fathi Said, pseudonimo di Sebai Ezzedine.

17 maggio del 1997, omicidio di Pasqua Rosa Ludovico - Condannati: Vincenzo Faiuolo, Francesco Orlandi. Il Sebai nella dichiarazione rilasciata all'autorità giudiziaria afferma la completa estraneità di Faiuolo ed Orlandi ai fatti di sangue per cui sono stati condannati. Uno dei punti fondamentali di questa confessione, e dalla quale si desume l'innocenza degli stessi, è l'individuazione dell'ora esatta della morte della vittima che è avvenuta in un'ora in cui i due fratelli si recavano nei campi a lavorare e vi rimanevano per tutto il pomeriggio. Alla luce delle dichiarazioni del Sebai veniva emesso decreto di perquisizione locale dell'appartamento di cui il tunisino aveva la

disponibilit  fino al momento del suo arresto. In data 15.05.2006 il reparto operativo dei Carabinieri di Taranto procedeva ad ispezionare la cantina dove, all'interno di una buca, rinvenivano oggetti che le nipoti della vittima riconoscevano essere appartenuti alla loro zia. In tutti questi casi, il Sebai afferma la completa estraneit  dei condannati ai delitti da lui commessi.

E, soprattutto, riferisce circostanze precise e pienamente concordanti, relative sia alle modalit  che ad i tempi di esecuzione degli omicidi. Le modalit  di uccisione delle vittime sono state definite dai periti incaricati del "caso Totaro" come una sorta di "firma dell'autore". Il Sebai, inoltre, descrive la scena dei crimini con dovizia di particolari dimostrando di essere a conoscenza dello stato dei luoghi in cui i delitti sono stati commessi.

29 luglio del 1997, omicidio di Maria

Valente - Condannati: Giuseppe e Arcangela Tinelli, Carmina Palmisano. Il Sebai, gi  condannato per questo omicidio, confessa di

non aver mai conosciuto i coimputati e di aver sempre agito da solo. Anche in questo caso a carico dei condannati non c'  nessuna prova. Infatti in casa della Valente venne rinvenuta solo un'impronta digitale appartenente al Sebai.

L'innocenza dei condannati   ulteriormente suffragata dalla sentenza emessa dal Gup di Lucera in data 15.02.2008 il quale ha rilevato che nessun dubbio   scaturito dalle emergenze processuali "in ordine alla ricostruzione del fatto ed alla sua ascrivibilit  ad un'azione cosciente e volontaria del Sebai". L'uomo   gi  stato condannato con sentenza definitiva a quattro ergastoli per altrettanti omicidi (all'epoca non ancora confessati) e, in primo grado, a 18 anni per un altro delitto compiuto nel foggiano per il quale il gup del tribunale di Lucera (Foggia) Carlo Chiriaco ha ritenuto la sua confessione  «pienamente attendibile ».

A questo punto la "logica" e i precedenti giurisprudenziali vorrebbero che - di fronte all'ammissione di colpa da parte di Sebai Ezzedine ed in base ai riscontri oggettivi - i condannati innocenti venissero scarcerati, almeno coloro che non sono gi  fuori dopo aver scontato una pena ingiustificata. E invece nulla, perch  la giustizia (e la "g"   minuscola non a caso) prima di tirarli fuori dalle patrie galere attende che il tunisino venga condannato in via definitiva di fronte alla Cassazione per i quindici delitti commessi in terra pugliese. Si noti bene, l'attesa secondo i tempi biblici italiani.

Invece a Taranto, dove il 19 dicembre 2008 e l'8 gennaio 2009 si   tenuta l'udienza contro Sebai, questo non   credibile, perch  si   autoaccusato dei delitti solo per scagionare i veri responsabili, che ha conosciuto in carcere. La richiesta di assoluzione per il Sebai   giunta da parte

del Pm Antonella Montanaro al termine del processo con rito abbreviato per l'uccisione di Grazia Montemurro, di 75 anni (Massafra, 4 aprile 1997), e di Pasqua Rosa Ludovico, di 86, (Castellaneta 14 maggio 1997). La stessa richiesta ha fatto il Pm Vincenzo Petrocelli per l'omicidio di Celeste Commessatti, di

73, (Palagianò, 13 agosto 1995). A sorpresa, per lui è stata una richiesta di condanna, formulata nel corso dello stesso processo con rito abbreviato, riguardante l'omicidio di Rosa Lucia Lapiscopeia, di 90 anni, uccisa a Laterza (Taranto) il 21 agosto del 1997. La richiesta di condanna è stata presentata dal Pm Maurizio Carbone.

A Taranto per due magistrati su tre, dunque, Sebai non è credibile. Il tunisino è stato etichettato dalla pubblica accusa come un «mitomane» che vuole scagionare detenuti che ha conosciuto in carcere. Solo l'omicidio Lapiscopeia, per il quale è stata chiesta la condanna, era ancora insoluto, quindi senza alcun condannato a scontare la pena.

Il gup Valeria Ingenito nel corso dell'udienza ha respinto la richiesta di sospensione del processo e l'eccezione di legittimità costituzionale dell'art. 52 del Codice di procedura penale nella parte in cui prevede la facoltà e non obbligo di astensione del pubblico ministero. L'eccezione era stata sollevata dal legale di Sebai, Luciano Faraon. Secondo il difensore, i pm Montanaro e Petrocelli, che hanno chiesto l'assoluzione del tunisino per tre dei quattro omicidi confessati dall'imputato, "avrebbero dovuto astenersi per gravi ragioni di convenienza per evidenti situazioni di incompatibilità, esistente un grave conflitto d'interesse, visto che hanno sostenuto l'accusa di persone, ottenendone poi la condanna, che alla luce delle confessioni di Sebai risultano invece essere innocenti e quindi forieri di responsabilità per errore giudiziario". Non solo i pm erano incompatibili, ma incompatibile era anche il foro del giudizio, in quanto da quei procedimenti addivenivano responsabilità delle parti giudiziarie, che per competenza erano di fatto delegate al foro di Potenza.

L'ingiustizia si evidenzia nel fatto che a decidere sulle eventuali responsabilità dei magistrati requirenti sia un collega dello stesso foro. Si palesa, altresì, dal fatto che la procura di Taranto è spaccata sull'attendibilità del serial killer delle vecchiette pugliesi, Ben Mohamed Ezzedine Sebai. Per due pm il tunisino non è credibile e va assolto dall'accusa di aver compiuto tre omicidi; per un altro pm è invece credibile e va condannato a 30 anni di reclusione. Strano che proprio in quel caso la credibilità non dia seguito ad alcuna conseguenza per i magistrati che hanno sbagliato, non essendoci innocenti in carcere da risarcire. Da tener conto che il pm Vincenzo Petrocelli è stato coinvolto in un altro caso di grave errore giudiziario, in quanto già accusatore di Domenico Morrone, 15 anni di carcere da innocente, risarcito con 4,5 milioni di euro.

Per questi motivi l'avv. Luciano Faraon di Venezia, difensore di Sebai, si è rivolto al Premier, al Guardasigilli, al Procuratore generale presso la Cassazione, al CSM e al Procuratore generale di Lecce. Mentre il difensore di alcuni dei condannati «per orrore», Claudio Defilippi, avvocato di Modena, legale di 6 delle otto persone (una si è suicidata in carcere dopo la condanna), ha chiesto al Guardasigilli di inviare gli ispettori per verificare l'operato della procura di Taranto. Tutto lettera morta. Così come è per tutte le interrogazioni parlamentari che hanno sollevato problemi di etica giudiziaria e forense di quel foro. Si nota l'astensione alla lotta della classe forense tarantina contro i magistrati di quel foro per procedimenti di

declaratoria di errori giudiziari.

Presidente Dr Antonio Giangrande - ASSOCIAZIONE CONTRO TUTTE LE MAFIE

[www.controtuttelemafie.it](http://www.controtuttelemafie.it) - [www.malagiustizia.eu](http://www.malagiustizia.eu)

[www.ingiustizia.info](http://www.ingiustizia.info) - [www.illegalita.altervista.org](http://www.illegalita.altervista.org)

Autorizzati alla pubblicazione con citazione della fonte.